

**“L’Unità”, 23 dicembre 2004**

pubblicato con il titolo *Trieste, 50 anni dopo vince la retorica*

“Di sicuro si sa solo che sono morti”. Considerazioni sui fatti del novembre 1953 a Trieste. A proposito di falsi storici, medaglie e nazionalismo.

Definendoci “trinariciuti” e accusandoci di ricostruzioni storiche “paradossali” e “faziose”, di fare un “uso poco sorvegliato delle parole” e di adottare “toni strabilianti”, la stampa nazionale (attraverso le firme di Giuliano Ferrara, Massimiliano Mazzanti, Paolo Mieli) non ha risparmiato critiche all’articolo che abbiamo pubblicato su *il Piccolo* di Trieste ( 27.10.04) e quindi su *l’Unità* (3.11.04), in merito alle celebrazioni per il cinquantesimo del ritorno di Trieste all’Italia. In quest’occasione il Quirinale aveva inteso commemorare la ricorrenza riconoscendo una medaglia d’oro alla memoria dei sei triestini, caduti negli scontri di piazza del 5 e 6 novembre 1953, quando la città era amministrata dagli anglo-americani. Nell’articolo ci siamo permessi di sollevare alcuni dubbi sull’opportunità del conferimento delle medaglie d’oro e sull’uso pubblico che si fa della storia. Tanta veemenza polemica nei nostri confronti merita qualche considerazione.

Una prima precisazione: l’interpretazione storica della quale ci facciamo promotori, non è affatto peregrina e frutto di stravaganze. Eversione della legalità e uso della violenza con l’attivo contributo di squadre armate dei neofascisti sono in verità gli elementi caratterizzanti di quei tragici avvenimenti triestini, pur all’interno di una dinamica mai interamente chiarita sul piano dello svolgimento fattuale. Non vi è controversia tra gli storici sul fatto che i moti di piazza di Trieste del 4, 5 e 6 novembre 1953 nascano da un disegno eversivo, concepito e sostenuto dal governo italiano dell’epoca, presieduto da Giuseppe Pella, con la partecipazione del Movimento sociale italiano. L’alleanza, che aveva le sue radici in una politica ambigua della Democrazia cristiana nei confronti del partito neofascista, di fatto così riabilitato, nasceva dall’intento di forzare la mano agli angloamericani per far valere nella trattativa per Trieste una forza contrattuale che l’Italia, pur partecipe della Nato a fianco di Usa e Gran Bretagna, sul piano politico-

diplomatico non poteva vantare. Il ruolo di agitazione del Msi nella vita politica triestina risulta chiaro da una pluralità di comprovati elementi. In particolare, durante gli scontri del novembre 1953, il ruolo delle squadre neofasciste dette "di Cavana e del Viale" viene messo in luce nelle corrispondenze del quotidiano londinese "Times", secondo il quale "elementi responsabili italiani della città (...) affermano che la popolazione italiana ne ha abbastanza di certi meridionali che qui risiedono e che sono ben noti come agitatori di professione. Ogniqualevolta gli studenti si organizzano per dimostrare, essi compaiono nei momenti cruciali per assumere funzioni direttive e per dare alle dimostrazioni un tono di particolare violenza" (11 novembre 1953).

La seconda considerazione, sempre in ambito storiografico, riguarda lo svolgimento concreto dei fatti del novembre 1953. Ancora oggi nessuna ricostruzione è riuscita a fugare tutti i dubbi e i sospetti suscitati dalle contraddizioni presenti nella versione che si lasciò intendere da parte nazionalista italiana sulla dinamica degli incidenti, nel tentativo di addossare invece tutta la responsabilità sul comportamento delle Forze di Polizia della Venezia Giulia, corpo di polizia civile al comando del Governatore inglese. Vi sono invece particolari che non sono affatto influenti per poter accertare l'eventuale presenza di altri sparatori, confusi tra la folla. E' però certo dalle testimonianze riportate dalla stampa quotidiana triestina dell'epoca che il 6 novembre, il giorno più cruento degli scontri, i dimostranti assaltarono una tipografia slovena, disarmando i poliziotti di guardia e sparando con le armi conquistate in bottino, assalirono furgoni della polizia e poliziotti isolati, riuscendo ad impadronirsi di altre armi, lanciarono durante gli incidenti almeno sei bombe a mano contro le forze di polizia. Neanche il cronista de "Il Giornale di Trieste" (*alias* "Il Piccolo", in *Coraggio contro furore*, 7 novembre 1953), vicino alle posizioni italiane nazionaliste, mette sostanzialmente in dubbio la versione ufficiale del GMA, che giustifica l'intervento della Polizia con un'azione di legittima difesa ("Uno degli uccisi è stato colpito mentre mirava ad un poliziotto con un moschetto di cui si era impadronito": *Sempre "assalita" la polizia*, ibidem).

Le considerazioni da fare sarebbero molte, ma una prima conclusione ci pare di poter

trarre: il comprovato ruolo di mestatori neofascisti (molti dei quali - ripetiamo - non triestini, ma infiltratisi allo scopo di eccitare gli animi e rendere incandescente e incontrollabile l'ordine pubblico, prontamente rifugiatisi oltreconfine, in Italia, e per questo mai perseguiti a Trieste) e la non chiarita dinamica degli episodi in cui alcuni sventurati trovarono la morte (anche in modo incolpevole), sono aspetti che avrebbero dovuto indurre la commissione ministeriale a prendere una posizione molto più prudente durante l'iter burocratico previsto dalla legge che segue all'istanza di concessione delle medaglie al merito civile.

Ci chiediamo se sollevare questi dubbi possa essere ritenuto atteggiamento "fazioso" o "poco sorvegliato". Ciò che preoccupa è la configurazione che finisce così per assumere la nostra memoria civile. Il valore dei sentimenti nazionali e la stima verso il Presidente della Repubblica, nonché verso l'amor di patria che molti triestini nutrono e che nutrono in quelle tormentate giornate, non sono affatto messi in discussione. Preoccupa invece che la democrazia e la Repubblica, che noi sentiamo fortemente legate alla storia del nostro Risorgimento, alla Resistenza, alla nostra Costituzione, nonché all'Europa di cui facciamo parte, vengano in questo modo compromesse da un ritorno di nazionalismo grossolano e xenofobo, al punto che bordate di fischi hanno accolto il Presidente della Regione Riccardo Illy, quando, nel corso delle celebrazioni, ha ricordato la presenza a Trieste della comunità slovena. Lo spirito e il clima nel quale si sono svolte le manifestazioni del 26 ottobre e quelle immediatamente a ridosso del 4 novembre, hanno spesso assunto i toni di un tempo che fu: "memoria di eroi"; "riscatto dall'ingiusto destino"; "vivo l'esempio di chi alla Patria ha sacrificato la vita", solo per citare alcuni passi pronunciati dal ministro Maurizio Gasparri nell'occasione. Riteniamo che sarebbe raccomandabile un "uso più sorvegliato delle parole" da parte dei ministri della Repubblica. L'esempio deve partire dall'alto.

*Marco Coslovich - Anna Millo*